

La società sembra sempre più preda di omologazione delle coscienze, cinismo, individualismo narcisistico. La sola risposta possibile è la misericordia come “carta etica”

# Compassione, dovere universale

ERMINIO GIUS

La misericordia è la stessa essenza di Dio e, come tale, non appartiene alla persona umana. Non le appartiene perché la persona biologicamente è progettata per la sua autoconservazione. Tuttavia, la misericordia è accessibile all'uomo in virtù del fatto che egli può vivere e praticare la compassione verso se stesso e verso gli altri. Praticare la compassione è dell'uomo e costituisce il fondamento della vita sociale e della stessa democrazia, intese come distribuzione del potere soggettivo nell'uguaglianza e come garanzia della dignità e della libertà dell'essere umano.

È per due motivi che abbiamo voluto mettere al centro la compassione e vederla impressa nei volti dell'uomo e nella sua storia. Il primo riguarda il volto inteso come “metafora”, in quanto esso rispecchia la natura intima della persona; il secondo riguarda il volto inteso come «narrazione» dinamica della storia di vita di ciascun uomo che è «gettato», nel tempo e nello spazio, nel suo specifico «esser-ci» esistenziale e fenomenologico. Per queste due ragioni la compassione, espressa dalla persona, prende corpo come autentico aiuto a chi è nella necessità, divenendo anche giustizia riparativa del male, della sofferenza, del dolore, ma pure come pratica di una democrazia che regola le relazioni interpersonali e sociali sulla fragile e difficile strada percorsa dagli uomini. Le caratteristiche della compassione sono la sua stessa intrinseca bontà, ma anche la negazione della sua essenza. Le motivazioni che inducono ad affrontare in forma critica questo tema attengono alla sua complessità psicologica e alla deriva che essa potrebbe assumere, quando divenisse il contenimento e il controllo di un mondo intrapsichico devastato. Soltanto la psicologia psicodinamica ci aiuta a penetrare nelle pieghe della psiche e a “guardare” il mondo interno delle persone, osservandone i moventi soggettivi che determinano le azioni.

Nulla esiste di detto sull'uomo che la Bibbia non contenga. Essa è un'antropologia esistenziale piena, corposa, appagante e affascinante. Aggiungiamo pure che lo stesso mistero di Dio, dialogato in forma magistrale nelle riflessioni bibliche e teologiche, si rende presente alla ragione umana per prefigurare l'assetto strutturale e dialogico della relazione trinitaria intrafamiliare. La parabola del figlio prodigo, icona di tale relazione, stabilisce i ruoli e gli status delle persone di quel nucleo familiare, ma definisce pure gli “ordinamenti” interni che regolano la comunicazione e la relazione.

Lo “statuto” relazionale trinitario intrafamiliare garantisce il “luogo” psicologico ideale per poter ac-

cedere a una comunicazione sana in quanto il figlio, generato da una coppia genitoriale, è contemporaneamente il soggetto che separa e che unisce. Separa perché, in qualità di terzo, infrange l'alleanza di coppia innescando il riconoscimento delle reciproche alterità soggettive e i conflitti di identificazione di genere. Unisce perché è attraverso una triplice riparazione che viene costituito un sano setting relazionale intrafamiliare “trinitario”. Questa triplice riparazione riguarda la sanazione che la coppia genitoriale mette in atto verso se stessa, elaborando la propria depressione per la “perdita/separazione” del figlio; la sanazione che essa stessa mette in atto verso il figlio permettendogli di poter vivere la sua alterità nella certezza di mantenere, comunque, il posto di figlio nello spazio mentale dei genitori; la riparazione che il figlio mette in atto verso se stesso nel riconoscere la duplice riparazione della coppia genitoriale verso se stessa e verso di lui.

È questo un desiderio universale di rivivere una simbiosi gratificante e dinamicamente rappresentata come ricostruzione del paradiso perduto nella vita intrauterina, dove non c'è differenza né separazione né mancanza, ma solo “pienezza totalizzante”. Di fronte a tale universale anelito di pienezza gratificante abbiamo posto l'attenzione alla nostra società globale, alle contraddizioni che la distinguono e che contribuiscono a creare sacche di sofferenza e di dolore innocente, alle ferite che sanguinano a causa della malvagità dell'uomo, alla speranza perduta di un riscatto di giustizia autentica – soprattutto per i giovani e per gli emarginati del mondo –, all'indifferenza generalizzata che rappresenta oggi il “peccato originale” di un mal-essere inaccettabile e insopportabile come sono, di fatto, la solitudine e l'anomia.

Lo scenario mondiale e il cammino intrapreso nel privilegiare la tecnologia come variabile indipendente, e non dipendente o interdipendente dai valori universali che garantiscono la dignità e l'autodeterminazione della persona, impongono che tutte le forze nobili della società globale recuperino la capacità di impegnarsi in un sano esercizio della compassione che dovrebbe configurarsi come “carta etica mondiale”. A tale proposito, il pensiero che imprime una qualità etica universale alla compassione, impegna la società globale a negare la violenza distruttiva e a costruire la pace, nonostante tale pensiero possa apparire una fantasiosa utopia. Infatti, di fronte all'angoscia della potenziale e talvolta reale alienazione, l'uomo tende a vivere la sua natura hobbesiana di *homo homini lupus*.

In questo senso la tesi che la compassione possa costituire una carta etica universale è utopia, pro-

prio perché l'originaria atavica paura dell'uomo è, e rimane, l'annientamento ad opera degli altri esseri umani. Di ciò è testimone questa nostra società globale, che è fragile, perché esaspera alcuni aspetti generalizzati come l'appiattimento e l'omologazione delle coscienze, l'individualismo narcisistico, le solitudini soffocate nell'indifferenza cinica, la rincorsa all'appagamento degli impulsi desideranti del "tutto e subito". Eppure non si può disperare che non esista una soluzione. La coscienza etica degli uomini si fa di giorno in giorno sempre più attenta ai grandi problemi emergenti, così da chiedere con forza un pensiero forte "su" e "per" una strategia politica ed economica globale per la salvaguardia del

pianeta. La maturità di pensiero e di responsabilità verso il mondo globale oggi raggiunta e le sfide messe in atto per arginare la distruzione della vita, rappresentano la speranza che sia possibile riflettere sull'urgenza di ricostruire una società capace di valori etici e morali nuovi, che combattano l'ideologia imperante di un mondo globale tossicomano. Chi può e deve "riparare" queste derive destabilizzanti gli equilibri della relazione umana è e rimarrà soltanto la compassione. Per tale ragione essa asurge a imperativo etico di amare gli altri come ciascuno lo desidera per sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bibbia e psicologia, un approccio ermeneutico

Anticipiamo in queste colonne alcuni stralci dell'epilogo del nuovo volume di Ermilio Gius, *Compassione*, in uscita per **Edb** con la prefazione di Eugenio Borgna (pagine 224, euro 18,50). Nel libro Gius, sacerdote e frate francescano cappuccino, è stato ordinario di Psicologia sociale all'Università di Padova, direttore del Dipartimento di Psicologia generale "Vittorio Benussi" e presidente della Conferenza dei direttori dei Dipartimenti e degli Istituti Italiani di Psicologia.



Bartolomé Esteban Murillo, "Il ritorno del figliuol prodigo", XVII secolo / *Infoteca*

